



di Gaetano Penocchio
Presidente Fnovi

Non avevo mai incontrato Don Luigi Ciotti prima del Consiglio Nazionale di Varese. Pur conoscendone l'impegno cristiano e civile, tanto da portare la Fnovi ad aderire a «Illuminiamo la Salute», non avrei saputo prefigurare l'energia morale che la sua voce irradia di persona. L'ho riascoltato nel filmato del suo intervento a Varese e vi ho ritrovato tutta la potenza del suo messaggio incoraggiante e sferzante per un'etica attiva e convinta, coraggiosa e non consolatoria, capace di determinarsi all'agire senza ripiegamenti di comodo. È la «pedata di Dio» come altre volte l'ha chiamata Don Ciotti. A Varese ha parlato con noi di noi.

bisognosa di maturazione, di autodefinizione e di crescita culturale, all'altezza del «potenziale etico altissimo» che Don Ciotti le ha riconosciuto, e di superare gli errori altrui rimediando ai propri. Il fondatore di «Libera» sa essere molto diretto, anche duro quando la verità lo richiede. Bandita ogni retorica. Inaccettabile persino l'ombra dell'ipocrisia. A Varese, un uomo di fede e un magistrato, Federico Cafiero De Raho, non hanno svolto relazioni, ci hanno parlato con autenticità e verità. Tutto il Comitato Centrale, i Presidenti degli Ordini erano di fronte a due uomini che rischiano tutto per noi cittadini e professionisti. Ascoltare le

LA LIBERTÀ DI FARE IL VETERINARIO

Tutta quella sete di riconoscimento professionale che andiamo cercando, da tanto e da tutti, ci è arrivata da un presbitero che, vivendo la «strada», ci incontra sul territorio, vede il nostro lavoro, chiede il nostro aiuto là dove la nostra competenza non è più un valore teorico, ma diventa sostegno della salute, del sociale, della giustizia. Non sentirò più il bisogno che altri ci dicano quanto può valere la nostra professione.

Avverto invece più acutamente la responsabilità istituzionale nei confronti dell'integrità etica del corpo professionale e l'esigenza che i Colleghi, quelli sulla «strada» possano conseguire, attraverso il quotidiano esercizio di una deontologia libera e irreprensibile, la piena realizzazione professionale. È questa, credo, l'etica «come professione». Avverto anche la responsabilità di una professione

loro parole ha restituito alla loro meschinità tante vuote chiacchiere che ci distraggono dai veri argomenti della nostra professione e dai modelli positivi. Don Ciotti e De Raho, con una umiltà che mette a disagio a confronto di tanta inutile e superba superficialità, hanno fatto vibrare una platea ammutolita. Avevamo il cuore aperto alla fine dei loro interventi. E con fatica siamo passati dal «commuoversi al muoversi» per citare ancora una volta Don Ciotti. Non credo che potremo più dirci uguali a prima. Credo che si possa solo migliorare, pretendendo per gli iscritti e dagli iscritti il diritto-dovere di esercitare con autorevolezza una professione eticamente improntata, riconoscendo in ogni minaccia alla nostra integrità deontologica, qualunque ne sia la provenienza, una offesa alla libertà di fare il Veterinario. ■